Don Benedetto Galbiati

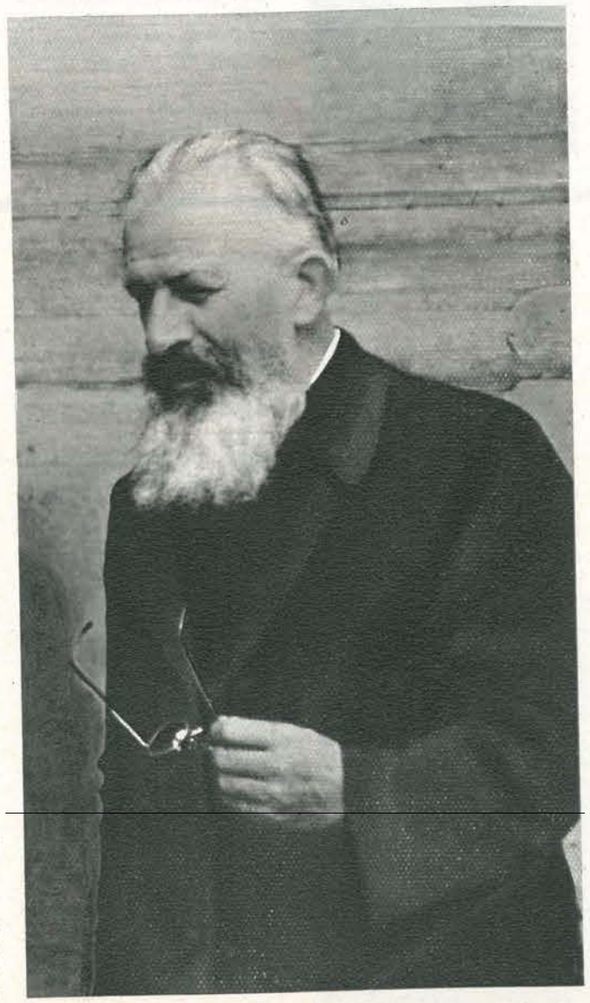
Oblato della piccola opera "MAGO DELLA PAROLA"

A Macugnaga, nella « Baita Don Orione », alle falde del Monte Rosa, è stato ricordato Don Benedetto Galbiati, uno tra i più grandi oratori sacri di questo nostro tempo, che Papa Benedetto XV chiamò « Boccadoro del secolo » e Pio XI, in occasione di un pellegrinaggio della « Opera Card. Ferrari » ponendogli le mani sul capo, così lo salutò: « Oh, Don Benedetto, mago della parola! ».

Don Benedetto Galbiati, nato ad Agrate Brianza, ordinato sacerdote e laureatosi in diritto canonico ed in teologia, venne mandato dal Card. Ferrari a Pisa dove, insieme a Toniolo collaborò alla formazione dell'Unione Popolare dei cattolici. Diresse alcuni fogli cattolici e alla morte del Card. Ferrari lavorò intensamente alla fondazione dell'Opera che porta il nome del Porporato milanese.

Mente eletta e dotato di un non comune acume filosofico e di vastissima cultura ebbe conoscenza singolare del suo tempo. Orientò la sua vita sempre più decisamente verso l'apologetica indirizzata principalmente al campo degli intellettuali. Diventò il pellegrino della buona parola. Oratore di eccezione: in lui non si sapeva se ammirare l'arte del cesello che ne faceva un mago della parola o l'acutezza dell'indagine e dell'approfondimento o ancora lo spirito della Fede e della Religione, che lo animava.

In un'ora in cui ebbe molto a soffrire, la bontà del Signore volle che fosse proprio Don Orione a ridargli serenità e pace. Da allora i due sacerdoti si legarono in un'amicizia fraterna che mai ebbe nubi. Don Benedetto fece promessa di obbedienza a Don Orione e divenne Oblato della Piccola Opera. Volle ricordare, per l'ultima volta, il grande conforto avuto dal Servo di Dio, quando s'era sentito come rinascere sul cuore di Don Orione, che gli aveva buttato le braccia al collo, parlandone con l'Arcivescovo di Milano, Mons. Montini: « Ho sentito, egli disse all'Arcivescovo che l'ascoltava commosso, le sue lacrime scendermi sul petto... ». Pochi giorni dopo, Don Benedetto andava in braccio alla Madre.



E tra le braccia della Madre si è così ritrovato per dirle che non dimenticò mai di osservare ciò che, morente, un giorno lontano gli disse « Ricordati, Don Benedetto, che c'è una sola gioia vera e durevole: è il fare la gioia degli altri! ».

Fare la gioia degli altri, ha detto Don Zambarbieri ricordando Don Benedetto, con quella sua parola così splendida e calda e suadente che non ci si stancava mai dall'ascoltare; quel suo intuito del bisogno che lo mosse, lungo 50 anni di sacerdozio, a infiniti gesti di bontà, di tenerezza: ecco Don Benedetto Galbiati, fedele all'insegnamento della sua mamma, nel solco del Card. Ferrari e di Don Orione. Comprendo oggi qualche cosa di più, ha detto ancora Don Zambarbieri, in vita lo avevamo forse capito troppo poco, per quel suo fare burbero e scanzonato sotto cui amava nascondersi, e sa il Signore come vorremmo, almeno ora, essere non indegni e non inutili testimoni di una così grande anima.

Da Buenos Aires Don Orione nell'ottobre del 1935 indirizzava a Don Galbiati una lettera in cui dopo avergli annunciato che « nel nome di Dio e con grande letizia lo accoglieva per un secondo triennio quale Sacerdote Oblato della Piccola Opera » così proseguiva: « Caro Don Benedetto, spalanca la porta del tuo cuore, ché Gesù vuole entrare con la sua croce e crocefisso vuole che lo amiamo e lo serviamo in croce e crocefissi e che così lo predichiamo in umiltà e carità grande, divina, in croce e crocefisso d'amore. Anche nelle conferenze, da tutto e su tutto, fa risplendere la luce di bontà e la divina misericordia di Gesù Crocefisso ».

Due anni dopo, da Tortona, ancora Don Orione scriveva al « Carissimo Don Benedetto » per informarlo che aveva parlato di lui al Card. Schuster. « Sappi però che Egli (il Cardinale) ti ama tanto e deve averci sofferto la sua parte, e ti ama proprio col cuore di Sant'Ambrogio, di San Carlo e del Card. Ferrari. Ora tu, mio caro Galbiati, scrivigli una buona lettera da figlio al Padre, sì come se parlassi al tuo Card. Ferrari e al Signore. E, prima di predicare in Diocesi a Milano, va' da lui e digli che ti dia una bella paterna benedizione. Sono un po' ed un po' tanto più vecchio di te, caro mio fratello Don Benedetto, ma metti che ora sia la tua mamma che ti parla e che sia la santa anima del Card. Ferrari, e non questo povero straccio e più povero peccatore di fratello tuo in Cristo... Va' a Milano rivestito della potenza del Signore e infiammato del fuoco della divina carità, e da' gloria a Dio. Dilata i cuori e portali tra le braccia e sul cuore trafitto di Cristo Crocefisso: questo, dolcemente e con umilissima mansuetudine ti chiede il Signore e direi che lo implora. Don Benedetto alzati nel nome di Dio e sii l'umile servo di Gesù Crocefisso; con te ed in te, il Signore parlerà la sua parola viva di amore e di sangue e sarà fiamma che arderà i cuori e le moltitudini e sarà luce che trarrà le anime. E aprirai una nuova, grande crociata, la crociata della Passione di Cristo... Sù virilmente; levati con ardore ed apri la nuova crociata, che Dio sarà con te; mura la tua pietra sul monte della Chiesa ed alzaci su il Crocefisso, e chiama a Lui tutti con la parola evangelica che sia fuoco e luce di pietà per le anime ».

I FIGLI DI DON ORIONE IN PARAGUAY

E L'OLOCAUSTO DI UN VESCOVO

GIORNATA tanto significativa il 1° di agosto di quest' anno, quando, in seguito a contatti già presi da Don Zambarbieri e a una visita di Don Terzi lo scorso gennaio, i figli di Don Orione entravano ufficialmente nel Paraguay per assumere la conduzione di ben tre parrocchie — Desmachado, Mayor Martinez e Gral Diaz — nella Diocesi di San Juan Bautista de la Misiones.

Il Vescovo Mons. Ramon Bogarin Argaña aveva con visibile emozione consegnato ai nostri Padri Angel Pelizzari e Julian Jara le tre suddette chiese situate sulla sponda paraguaiana del fiume Paranà, di fronte al Santuario di Itatì, soddisfatto di aver compiuto un dovere da tanti anni sognato e per varie ragioni sempre procrastinato. E richiamandosi a un lontano ma indimenticabile incontro di gioventù con Don Orione aveva esclamato, aprendo i segreti del suo cuore: « Le predizioni di Don Orione si sono compiute, e adesso non mi resta che aspettare la morte...! ».

E infatti non poteva non aver presenti, allora, le parole pronunziate da Don Orione in uno scompartimento di treno fra Bra Bandito e Genova, nel lontano settembre del 1939 quando già la guerra lampeggiava sinistramente sull'Europa per poi coinvolgere il mondo intero.

Era presente anche Mons. Viola, Vescovo di Salto (Uruguay), che avrebbe poi confermato con giuramento quanto il nostro Fondatore predisse al giovane Ramon Bogarin, allora studente universitario alla Gregoriana di Roma.

Gli aveva infatti detto di non tornare a Roma, ma di proseguire il viaggio per la Spagna, poiché si sarebbero subito chiuse le frontiere, e di salpare tosto con il primo piroscafo per il Sud America. Là, nella sua patria, il Paraguay, dopo alcuni anni di sacerdozio, sarebbe divenuto Vescovo, e avrebbe introdotti nella sua terra i figli della Divina Provvidenza e poco dopo... sarebbe morto!

E infatti un mese esatto dopo la nostra entrata, da lui tanto caldeggiata e amorevolmente preparata, tutti fummo sorpresi da una laconica comunicazione ufficiale: « Mons. Bogarin, Vescovo di San Juan, è morto per infarto cardiaco ». In realtà se infarto c'era stato esso non era che la conseguenza di qualcosa di più grave che veniva ad avallare la previsione di Don Orione.

Chi era infatti Mons. Bogarin? Sacerdote tutto dedicato al suo ministero fino in fondo, con una responsabilità sorprendente, poi Vescovo zelante ed attivo, che viveva, oseremmo dirlo, lo spirito di Don Orione.

Costruì la sua chiesa diocesana con l'ardore di vero apostolo lasciando la Cattedrale nuova, un seminario per vocazioni adulte con annessa officina di lavoro manuale, una casa episcopale, un monastero di clausura, un centro di cultura religiosa e molte chiese parrocchiali nella sua Diocesi.

Come fedele seguace di Don Orione fece del bene sempre, del bene a tutti, male mai a nessuno, fino alla chiamata dei figli della Divina Provvidenza in Paraguay e alla sua imminente morte. « Se ha cumplido todo lo que Don Orione le dijera » (si è compiuto tutto ciò che Don Orione gli aveva detto) commentavano i presenti al funerale.

Buon Pastore, ha dato la vita per le sue pecorelle. Ciò può ben dirsi considerando l'ultimo episodio della sua missione episcopale. Dopo la consegna delle tre parrocchie alla nostra Congregazione, venne arrestato nell'Equador insieme ad altri Vescovi riunitisi per problemi pastorali. Al suo ritorno in patria una vera campagna si scatenò contro di Lui: stampa, radio, televisione intrapresero, potremmo dire, un reale bombardamento contro la sua attività, le sue opere, la sua persona.

Morì d'infarto perché letteralmente il suo cuore non poteva resistere più...! Però le sue opere parlano e parleranno di Lui, come assertore della Verità, difensore della Chiesa e delle anime a lui affidate, propugnatore dei diritti dell'uomo e della fraternità umana. Rimarrà esempio di vero Pastore fedele al Papa e al suo gregge e, filialmente ci permettiamo di aggiungerlo, anche secondo il cuore del nostro Don Orione, che sempre aveva considerato suo protettore ed amico.

Archivio Don Orione - Roma